



Continua il viaggio nel mondo della pallavolo santacrocese, attraverso le interviste ai protagonisti della stagione 2009-10 della Codyeco Lupi ed eccomi ancora qui, al PalaParenti in una mattina assolata e fredda, le poche luci accese dentro il palazzetto m'invitano ad entrare da una delle porte laterali della struttura. Nel palazzetto la penombra è accompagnata dal silenzio, vado nell'atrio e dopo pochi istanti si presenta il protagonista di questa intervista: Fulvio Bertini (nella foto di Marco Bonucci).

-Come ti sei avvicinato alla pallavolo e nel ruolo di allenatore?

"Ho fatto diversi sport prima di arrivare alla pallavolo, che tra l'altro è arrivata quasi per caso, ho praticato per molti anni il nuoto, al contrario del calcio che non ho mai fatto, nonostante un padre che l'ha praticato per tanto tempo.

Alla pallavolo ci sono arrivato grazie all'amicizia con un mio amico delle medie inferiori, finita la scuola ci iscriveremo a due licei diversi, per continuare a frequentarci lui mi propose di fare sport insieme, andai con lui nella palestra dove si allenava a giocare a pallavolo e da lì è stato subito entusiasmante per me.

Insieme al nuoto è l'unico sport al quale mi ci sono avvicinato in maniera seria.

Ho iniziato a giocare di banda, ma praticamente potrei dire di avere iniziato come palleggiatore, è un ruolo che a me piaceva perché crei gli schemi, decidi con quale compagno giocare un'azione, hai una responsabilità simile a quella dell'allenatore.

Da giocatore ho avuto la fortuna di avere dei validi allenatori soprattutto a livello tecnico che umano, il primo che ho avuto è stato Andrea De Marinis, poi ho avuto Alberto Barsotti ed io ero titolare della squadra che allenava, che qui tutti conoscono essendo stato qui nei "Lupi", insegnava una pallavolo che oggi non s'insegna più e alcuni aspetti potrebbero essere anche riproposti.

Oggi, ai giovani non bisogna avvicinarsi in maniera troppo rigida, la comunicazione e le modalità sono un po' cambiate rispetto a qualche anno fa, col femminile è diverso perché le ragazze hanno la tendenza più ad eseguire le direttive, con i ragazzi è utile cercare una mediazione in modo tale da raggiungere il rispetto, per far sì che loro seguano il programma prestabilito.

Le regole ci sono, ci devo essere, perché lo sport è così, altrimenti è meglio che i ragazzi si rivolgano al fitness che non è sport, credo molto al ruolo didattico che ha una disciplina sportiva, sia come regole sociali che comportamentali.

Si lavora tutti insieme per un obiettivo comune, e nella vita di tutti i giorni ognuno di noi si ritrova a dover affrontare situazioni simili, dove se perdi una partita qui può non succedere niente, nella vita a volte le conseguenze possono essere più pesanti.

Tutto questo per quanto riguarda il settore giovanile, se devo parlare della Codyeco è già un livello superiore, è un lavoro a tutti gli effetti, chi è qui dentro sa di dover attenersi agli impegni presi con la società, ad avere massimo rispetto dei ruoli, degli orari e tutto quello che concerne questa attività.

Nel Ponsacco mi dettero la gestione di una squadra, che faceva tutto tranne che giocare a pallavolo, piano piano riuscii ad organizzarla e a darle la fisionomia di un gruppo che gioca a pallavolo, avevano tutti qualche anno più di me, in quell'occasione mi resi conto che fare l'allenatore mi piaceva.

Da lì ho iniziato a frequentare corsi per diventare allenatore, benché il mio impegno originale fosse lo studio, dopo il liceo scientifico mi iscrissi poi a "Scienze Politiche" con indirizzo economico, ma in quel periodo allenavo diverse squadre sia nel maschile che nel femminile, lo facevo anche per racimolare uno stipendio dignitoso.

Devo tanto di quello che so e che ho imparato, ad un altro allenatore che è sta qua e che ho conosciuto quando già allenavo, che è Glauco D'Oriano, che mi ha fatto vedere tanti aspetti di questo sport e soprattutto è quello che mi ha spinto per fare questa professione a livello professionale.

Subentra, quando lui decise di andare via, come primo allenatore in una squadra femminile di serie C, per me fu un'esperienza che mi ha dato molto".

-Quali sono le differenze tra il femminile e il maschile in questo sport?

"Ti faccio un esempio per fartelo capire, l'ho letto da qualche parte e mi è piaciuto, se tu dici ad una ragazza, che sa giocare a pallavolo anche ai massimi livelli, che il lungo linea non è un colpo che le riesce bene, il suo atteggiamento e il suo pensiero è quello che lei sa fare quel colpo, ma se glielo dici vuol dire che può e che deve migliorare.

Se la stessa osservazione la fai a uno di questi ragazzi che abbiamo qui, prima di tutto ti guarda male, poi prende il carrello pieno di palloni e ti risponde di osservare quanti lungo linea ti piazzò nei 3 metri dopo di che prova a rifarmi la solita osservazione.

Questo è un esempio estremizzato, ci sono le varie sfumature nel mezzo, una cosa che ho visto nel femminile, che le ragazze sono più ricettive, eseguono più i compiti assegnati loro, mi sono trovato bene ad allenarle".

-Questa esperienza alla Codyeco che cosa ti sta dando?

"E' un' esperienza che mi mancava, non avevo mai allenato ragazzi adulti a questo livello, cerco di recepire il massimo per farne tesoro, io ho ben chiaro che cosa vorrò fare in futuro ed è quello di seguire il corso naturale delle cose, chi ama allenare, come me, è poi normale che aspiri ad avere una squadra dove essere il primo responsabile, ed è bene che sia così.

La prima cosa da imparare è quella di saper decidere, a qualsiasi livello, in qualsiasi situazione anche le cose più piccole, con Chicco mi trovo benissimo perchè affronta tante problematiche da quelle tecniche, cosa che non tutti fanno, nell' affrontare gli avversari guarda più a come organizzarci noi che andare a vedere le condizioni delle altre squadre che dovremo affrontare.

Questo approccio potrebbe sembrare che diminuisca il mio ruolo ma non è così perchè è talmente grande l' impegno sulla concentrazione su di noi, che se giochiamo bene, saranno gli altri a doversi preoccupare, poi ovviamente c'è anche lo spazio nel quale ci dedichiamo, giustamente, anche all' avversario, in modo tale da cambiare in qualsiasi momento tattica a seconda delle mosse di chi abbiamo contro, questo va detto: le partite noi le studiamo come prima e come abbiamo sempre fatto, ma sottolineiamo molto l' interesse su di noi".

-Il tuo ruolo comunque resta quello di pianificare la tattica?

" Io faccio quello che facevo lo scorso anno, ma non solo, dal montaggio video, coadiuvato da Matteo Morando, alle tattiche da usare, scrivere "il foglio gara", però la partita viene discussa, viene condivisa tra di noi, poi decide Chicco, ma lui ci rende partecipi anche delle decisioni che prende.

Da me ci s' aspetta anche un giudizio, un' opinione tecnica e questo a me piace tanto, in gara Chicco si fida di quello che posso dirgli in merito alle mie competenze.

Poi essendo il secondo allenatore che pur avendo un ruolo simile al primo non è uguale, questo mi permette di arrivare più vicino ai giocatori, ho la possibilità di avere rapporti più "vicini" e confidenziali con loro, rispettando i ruoli.

Ad esempio negli allenamenti sto attento a non prevaricare il ruolo del primo allenatore riprendendo quello o l' altro giocatore, do più attenzione ai giovani che si allenano con la squadra titolare".

-Sei stato secondo con Giandomenico Dalù e poi adesso con Gianlorenzo Blengini, che differenze hai notato?

" Chicco viene da tanta esperienza fatta nella massima serie, e da tanti anni di collaborazione con Julio Velasco, lui conosce le cose fondamentali che occorrono ad un gruppo di livello alto, vuole che il suo staff sia all' altezza di questo, le volte per cui Chicco mi ha fatto delle osservazioni non sono state per i compiti del mio lavoro, ma per il fatto che non avevo pensato come se fossi il primo allenatore nel fare quello che ho fatto.

Con Giandomenico mi sono trovato bene, ma la sua esperienza è diversa, viene dalla serie B, un allenatore fa più cose oltre il suo ruolo.

Aveva un approccio diverso, tutto un modo diverso di approcciarsi alle situazioni".

-Per te quanto conta tattica, tecnica e approccio psicologico?

"Qui stiamo parlando di giocatori evoluti, quindi l' aspetto tattico e tecnico sono strutturati in base alle caratteristiche individuali, qui il ruolo dell' allenatore è anche quello di rafforzare i punti di forza, limitare i punti deboli, il lato psicologico ha la sua rilevanza, non nei confronti di tutti ma con quei giocatori che si capisce che ne hanno bisogno.

E' fondamentale l' aspetto della fiducia, che deve essere reciproca, l' atteggiamento dell' allenatore deve essere "pulito", gli interventi devono essere sinceri e chiari, inoltre il "poverino" nei confronti di un giocatore a cui non riesce qualcosa è deleterio e neppure esaltare un atleta quando non è il caso di farlo, i giocatori non sono stupidi!

I giocatori spesso si divertono a scavare, indagano per capire se chi li sta guidando ha davvero la conoscenza di quello che insegna, questo è buono, perchè se l' allenatore dimostra di essere all' altezza del suo ruolo, i ragazzi si fideranno in maniera netta, detto così sembra semplice, non lo è, ma è giusto che sia così.

Una cosa fondamentale : un allenatore deve essere convinto che la sua squadra sia la migliore di tutti, altrimenti non riesce a trasmettere fiducia per migliorarsi".

-Santa Croce che cosa ti sta dando?

"Essendo toscano, nato a pochi chilometri da qui, mi piace tantissimo essere qui perchè un pò me la sento mia questa squadra, in Toscana, Santa Croce rappresenta l' eccellenza pallavolisticamente parlando, e questa regione ha avuto dei campioni nazionali, sono orgoglioso di far parte di questo mondo, di questa cultura. Santa Croce per me è un posto importante, i pregi superano di gran lunga i difetti, la società ha una storia antica, c'è una grossa tradizione che si respira, e il giocatore che arriva qui l' avverte subito tutto questo, tutto questo fa lavorare bene.

I tifosi mi piacciono moltissimo, ho alcune partite dentro che non cancellerò mai, come il match dello scorso anno contro Latina, o quest'anno contro Padova, Cavriago, Bassano. Essere in campo e vedere lo scenario degli spalti mi da una grossa emozione".

-Bene, Fulvio abbiamo finito.

"Ho parlato molto, sono un chiacchierone- sorride - ti ringrazio".

Usciamo insieme dallo spogliatoio, continuiamo a parlare fino al bar del palazzetto, e le nostre chiacchiere proseguono davanti a due caffè, con un unico argomento: la pallavolo!
Alla prossima.

scritto da **Diana Fiorini**